

Cultura & SPETTACOLI

BASTIANICH » MR. MASTERCHEF

Joe andata e ritorno: «Da New York al Friuli dove mi porta il cuore»

Folgorato sulla via del gusto, il cuoco ha scelto una patria. Ama la sfida: il locale nel Cividalese, in bici sullo Zoncolan

Furbo? Anche. Più che altro, però, «naturalmente portato» a cogliere, padroneggiare, cavalcare le dinamiche televisive (e non solo: aggiungeteci pure, adesso, quelle del mercato del libro), auto-cucendosi addosso panni da calamita di ascolti. «Indole rabbiosa in pole position!», commenta Sara Porro, autrice (nella sostanza; nella forma, invece, co-autrice, in linea con la moda editoriale del momento) di "Giuseppino. Da New York all'Italia: storia del mio ritorno a casa", epopea del fenomeno Joe Bastianich. La Utet non se l'è lasciata scappare ed è pronta a servirla, dal 25 novembre, alla platea dei fan del feroce giudice di "MasterChef". Ma avete a che farci, con la star, nel privato e non su un set, scoprirete il rovescio della medaglia: «Una persona di eccezionale sobrietà, amabile - molto - ed educata». Parola di amica («ci conosciamo ormai da qualche tempo, dalla prima edizione italiana del programma») convalidata dal parere «dello staff di Joe: è, dicono tutti, un uomo con cui lavorare è ideale». Testa dura, volontà di ferro, amore viscerale per l'Italia... «figlio di un odio altrettanto viscerale. Come in "Harry ti presento Sally": perfetto copione da commedia romantica». «L'idea alla base di quest'opera - spiega Sara Porro - era proprio quella di raccontare l'evoluzione di un legame. Da bambino e ragazzino Joe, nato in America, ha fatto i salti mortali per svincolarsi dalle proprie origini. Tutto ciò che riguardava il nostro Paese lo infastidiva,

Mattiuza finalista al premio Soldati con le sue rime sul Nordest che muore

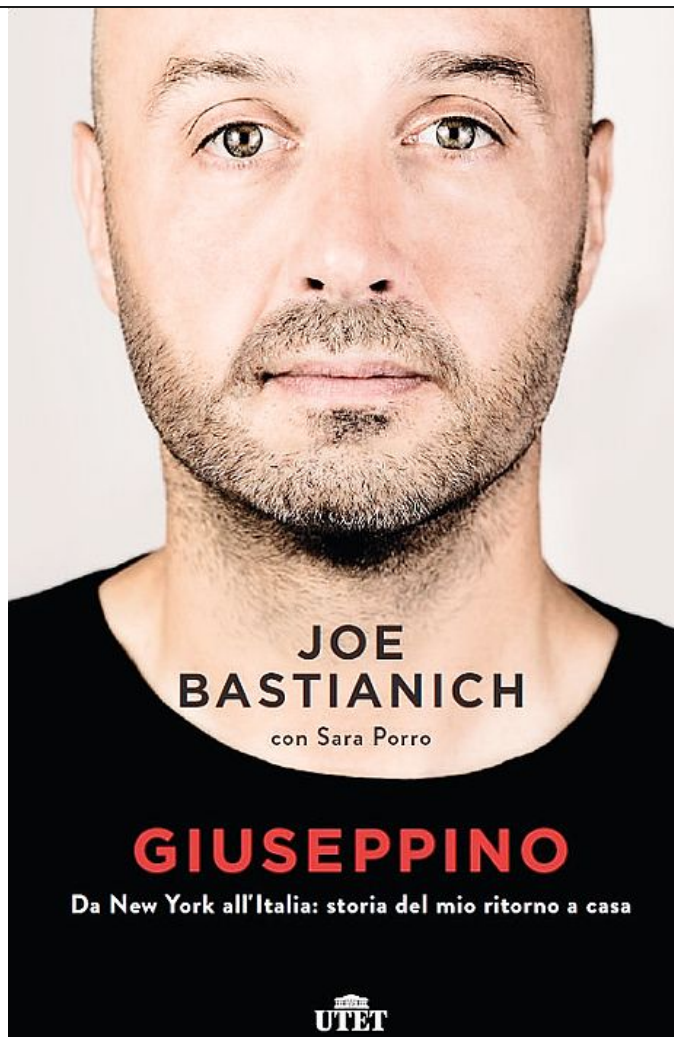
A pochi mesi dal Premio Inedito Colline di Torino, assegnatogli in occasione del Salone Internazionale del Libro, per la nuova raccolta "La donna del chiosco sul Po" il poeta friulano Maurizio Mattiuza è stato ora inserito nella terzina dei finalisti del prestigioso premio Mario Soldati, dedicato alla memoria del grande scrittore e giornalista piemontese che fu anche regista del film "Piccolo Mondo Antico". Un grande risultato per un poeta e scrittore fra le voci più vive del movimento culturale friulano contemporaneo. Mattiuza sarà premiato a Torino sabato 22, mentre il giorno successivo, domenica 23, sarà protagonista a Cividale, al Teatro Ristori alle 18, di un incontro pubblico incentrato sulla sua poesia condotto da Michele Obit. Un'occasione per ascoltare dal vivo le parole di un autore che sta facendo strada nel



panorama letterario nazionale e internazionale. Il riconoscimento del premio Mario Soldati si aggiunge a un altro importante premio, il Laurentum, conquistato a Roma nel 2009 con la "Piccola Canzone per Marghera". Anche "La Donna del Chiosco sul Po", Mattiuza legge nelle sue rime la crisi del terziario avanzato, la caduta dei valori e delle speranze di tutta una generazione.

a partire dal cibo: agognava i pasti preconfezionati dei suoi compagni di scuola, abborriva gli odori forti della tradizione culinaria che nonna Erminia - fuggita da Pola, 35enne, con i due figli - si ostinava a propinare al suo adorato Giuseppino». L'adolescenza, prima (foriera di un viaggio in Italia, al seguito dei genitori, alla scoperta del regno della ristorazione

d'élite), e a catena la giovinezza segnano la svolta. Da repulsione ad amicizia, da amicizia a love story: lo Stivale diventa culla confortevole, luogo del cuore, patria da ritrovare. E in cui investire, e per giunta «somme folli». La scelta cade sul Friuli. Trieste, per ragioni di prossimità geografica all'effettiva terra natia dei Bastianich (Pola, come detto), sarebbe sta-



Joe Bastianich, famiglia di Pola, ma ormai è il Friuli la patria d'adozione

ta la location più scontata. Ma non la più logica, per un restaurant man. Ecco allora il dirottamento verso i Colli Orientali, l'"elezione" delle colline di Spessa. L'acquisto di una bella fetta di terra (ormai vent'anni fa), l'apertura (recente) del locale Orsone. Dice, della prima, il titolare: «Ho speso troppo denaro per poter anche solo sperare di recuperare, un giorno, l'investimento. Ma è stato un atto d'amore per il vino e per la mia famiglia. Un slancio verso il futuro: volevo che i miei figli potessero avere qualcosa in Italia, così che finissero, nel tempo, per chiamare casa anche quell'edificio e Cividale. Insomma: ho adottato il Friuli e ho cercato di renderlo il mio posto». E poi... «E poi ho motivazioni ben precise. Ottenere una stella Michelin qui, per esempio. So che i ristoratori più astuti dicono di non pensare ai riconoscimenti, di avere

come unico scopo quello di far felici i clienti. Mentono». Peccato che il Friuli-dolce-casa abbia regalato, si fa per dire, all'ex grasso Joe - scopertosi, per ragioni salutistiche, pazzo per lo sport - anche una sonora caduta in bici, sullo Zoncolan. Troverete pure quella, in Giuseppino: «Un uomo era chino su di me - recita Bastianich nella rivisitazione linguistica by Porro -, mi stava guardando con aria inspiegabilmente compiaciuta: aiuto, ho sussurrato. "Ma viôt tu... a lè chel di MasterChef". Da quel giorno, per il resto dell'estate, è venuto a trovarmi con regolarità svizzera per vedere come stessi. Ho dovuto perfino presentargli mia madre». E in coda al tomo... le perle: glossario Bastianich-italiano, con il famosissimo "se mangio questo piatto, io muoro".

Lucia Aviani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUTTO NEL CINEMA

Addio a Nichols il regista culto del film Oscar "Il laureato"

NEW YORK



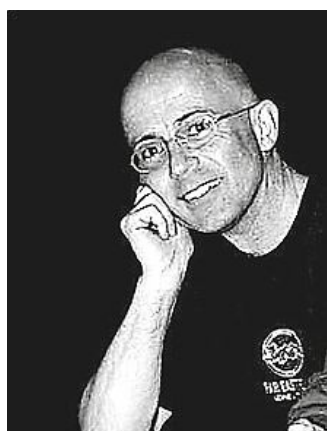
Lui, lei e la Duetto. Una calza di nylon infilata su una gamba sensuale. Le canzoni di Simon e Garfunkel intrecciate, non solo di sfondo, alla trama di un film di affaccio alla vita più attuale che mai. Dustin Hoffman che inventa un nuovo modo di essere divo a Hollywood. Nel 1967, in un mondo pieno di incertezze almeno quanto oggi, *Il laureato* fece da spartiacque nella storia del cinema. Mike Nichols, il regista di quel film e di tanti classici di Hollywood e Broadway, è morto «inaspettatamente» a 83 anni, ha annunciato la Abc, la rete dove lavora la moglie Diane Sawyer. Al lavoro fino all'ultimo: il suo prossimo progetto, l'adattamento per Hbo di *Master Class* di Terrence McNally su Maria Callas, avrebbe dovuto riunirlo con una delle sue dive, Meryl Streep, che aveva diretto in *Silkwood* nel 1983 e nel 1986 in *Heartburn*, sul matrimonio fallito nella vita di Norah Ephron e del giornalista del Watergate Carl Bernstein. Totale il cordoglio dei vip del cinema: «È sempre stato il centro di gravità. È una perdita sismica», ha detto Steven Spielberg, uno dei suoi eredi.

Nato in Germania da una famiglia ebrea di origini russe e arrivato negli Usa a sette anni con poche parole di inglese, Nichols è stato uno dei pochissimi - in *club* di 12 in tutto - a vincere l'*Egot*, il poker di premi dell'entertainment Usa: Emmy, Grammy, Oscar e ben nove Tony. Il suo primo film, l'adattamento di un lavoro teatrale di *Chi ha paura di Virginia Woolf?* del 1966 con Richard Burton e Liz Taylor ebbe 13 nomination agli Academy Awards, ben cinque portati a casa ma non per il regista. L'Oscar era arrivato l'anno dopo con il Laureato.

"PASSI AVANTI"

La violenza non detta che penetra nelle "Ossa"

Carlo Tolazzi firma con la Di Blasio l'atto unico in scena domenica al Palamostre di Udine



Carlo Tolazzi

di CARLO TOLAZZI*

"Ossa" è l'atto unico che debutta in scena domenica, alle 21 al Palamostre di Udine, nell'ambito di "Passi avanti" calendario organizzato dalla Commissione Pari Opportunità in occasione del 25 novembre (Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne) e del 20 novembre (Transgender Day of Remembrance). Ed è una piccola dimostrazione di come si possa parlare di maltrattamenti evitando qualsiasi atmosfera splatter. La parola, detta o non detta, può essere sufficien-

te a evocare la violenza, a produrne di per sé, a sottolineare le tracce che infierisce nell'anima, ma anche a indagare i margini per una ricomposizione della ferita. E allora ecco che un delitto perpetrato molti decenni prima, all'epoca della Resistenza in territorio veneto, si offre come grimaldello per squarciare il diaframma di una incomunicabilità attuale, scandita dalla devastazione della droga, ma soprattutto dalla spersonalizzazione che il moderno gioco dei ruoli opera sul genere umano. Parte da un giallo, "La signo-

ra in verde", pubblicato nel 2006 dall'islandese Arnaldur Indridason, la composizione di questa pièce teatrale che vede in scena Riccardo Maranzana e Serena Di Blasio (lei anche capofila del progetto nonché firmataria della drammaturgia, assieme al sottoscritto e ad Andrea Collavino, regista del lavoro). L'intrecciarsi dei ruoli rivela uno sforzo compositivo complesso, teso a fuggire ogni retorica, ogni ridondanza. Eppure un giallo, per convenzione così intriso di azione, impone una sfida rischiosa trattandosi di trasferire gli accadimenti in

una dimensione, quella scenica, più portata a evocare che a rappresentare. Per contro, il teatro si trova molto più a suo agio nel narrare una violenza che la legge non prevede come punibile, quella cioè che si può inferire nell'anima di una persona e della quale botte, ferite e sangue sono "solo" il corollario fisico. In "Ossa" si parla anche di questa violenza in modo ora distaccato, ora estremamente prego, inzuppando l'atmosfera di una tensione a binario doppio, per quanto accade sul palco e per quanto la scena evoca veramente. Dice Novella Cantarutti (nostra poetessa friulana scomparsa da pochi anni) che a volte l'essere e il parlare delle persone diventa talmente vacuo che il diaframma della morte è sottile in confronto alle voragini che si apro-

no nelle relazioni fra gli umani. In "Ossa" non è la morte, ma la sua anticamera, che nella convenzione drammaturgica riesce a dialogare con la vita: un confronto apparentemente impossibile, ma proprio per questo capace di ergersi a metafora dell'incomunicabilità fra le persone cui accenna la scrittrice di Navarons. La modernità del taglio narrativo ha convinto il circolo Arci MissKappa di Udine a produrre il lavoro, supportato dal contributo della Regione, trovando accoglienza dalla Commissione delle Pari Opportunità che nel calendario di domenica fa seguire a questo "Ossa" un videoreportage dal titolo "Niente di rotto: la violenza delle parole e dei fatti", a cura di Andrea Ciommiotto. (co-autore dell'atto unico*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA